



SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

19

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
 MILANO
 CITTA' DEL VATICANO
 PARIGI
 COLONIA
 MONACO DI BAVIERA
 BERNA
 BASILEA
 LONDRA
 GINEVRA
 BRUXELLES
 CHICAGO
 NEW YORK
 WASHINGTON
 SAN FRANCISCO
 BUENOS AIRES
 RIO DE JANEIRO
 S. PAULO
 GUAPORE'
 SYDNEY
 MELBOURNE
 MONTREAL
 VANCOUVER
 ESCH-SU-ALZETTE
 L'AIA
 SANTIAGO
 CARACAS
 MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO II Numero Speciale
 1° marzo 1966

Apostolato tra gli immigrati in Lombardia. Significativa esperienza di un gruppo di giovani (di P.Vittorino Ghirardi, Saveriano).

UNA SIGNIFICATIVA ESPERIENZA DI UN GIOVANE SACERDOTE TRA GLI IMMIGRATI IN LOMBARDIA. PREZIOSE INDICAZIONI PASTORALI AI MISSIONARI PER GLI EMIGRATI.

La rivista internazionale mensile di esperienze apostoliche "Christ to World" ha pubblicato nel numero di ottobre dello scorso anno una testimonianza di un giovane Sacerdote Saveriano sulla esperienza da lui compiuta tra gli emigrati veneti e meridionali nella zona di Desio (Milano). L'articolo, per la ricchezza di spunti e suggerimenti pastorali che contiene, ebbe l'onore di essere inserito nella bibliografia internazionale di sociologia delle religioni di una delle più quotate riviste europee in materia.

Ne abbiamo curata la traduzione e ne pubblichiamo il testo integrale, sicuri di fare cosa utile a quanti, sia in Italia che all'estero, si interessano sul piano pastorale concreto di assistenza spirituale agli immigrati. L'esperienza di P.V.Ghirardi potrebbe suggerire preziose indicazioni anche ai Missionari Scalabriniani e Sacerdoti residenti in Seminari delle regioni settentrionali, ove più intenso è il fenomeno immigratorio.

Apostolato tra gli immigrati in Lombardia. Significativa realizzazione apostolica di un gruppo di giovani.

IN RISPOSTA AD UN APPELLO

Il movimento "Parate Viam Domini" ha avuto la sua origine a Desio, città industriale di circa 30.000 abitanti a circa 15 chilometri a nord di Milano, come risposta locale alla lettera del Cardinale Montini (6 luglio 1962), sul fenomeno dell'immigrazione che assumeva proporzioni crescenti e aspetti gravi, creando un insieme di complessi problemi di assistenza morale e religiosa.

Poco tempo prima, la Conferenza Episcopale Italiana, in conformità alle istruzioni della S.Sede, aveva esortato i Vescovi, il clero ed i laici a prestare particolare attenzione a coloro che, avendo lasciato la loro terra d'origine, si erano diretti nelle regioni d'Italia ove erano maggiori le possibilità di lavoro, e più grande la speranza di trovare mezzi di sussistenza e di prosperità.

Per venire incontro a questa nuova urgente necessità pastorale, il Cardinal Montini istituì il Centro Diocesano per gli immigrati.

TRENI DI IMMIGRATI

Ero sacerdote da tre anni quando arrivai a Desio, nell'autunno del 1961. Si era allora alla punta massima del "boom" economico, e ogni giorno arrivavano alla stazione centrale di Milano lunghi treni carichi di immigrati in cerca di lavoro.

Faceva pena vedere tutta questa gente, uomini, donne, adolescenti e bambini, venir fuori dal treno con valigie e grossi fagotti legati con spago, e rimanere là per ore, sui marciapiedi della stazione, aspettando Dio sa che cosa. Solamente una minoranza aveva un posto definito dove andare. Molti di loro avevano soltanto l'indirizzo di un parente o amico, scritto su di un pezzo di carta sgualcita, qualche volta illeggibile.

Sapendo che si trovava lavoro a Milano, vi erano venuti pieni di speranza. Ora, stanchi dopo il lungo viaggio, aspettavano

sui marciapiedi che qualcuno li venisse a prendere, che qualche faccia familiare apparisse tra la folla e li conducesse, attraverso il labirinto e il fracasso della grande metropoli, sotto un tetto che potesse ricoverarli durante la notte. Molti di loro non sapevano se avrebbero trovato un alloggio ed un lavoro. Speravano che così fosse. Molti di loro non avevano mai avuto un mestiere. Avevano sentito dire che si stavano costruendo enormi edifici e grattacieli e speravano di essere assunti come muratori o come manovali.

Così, giorno dopo giorno, per mesi e per anni, masse di immigrati si riversarono nella città, ove vennero inghiottiti o dispersi nei vasti suburbi.

UN QUARTIERE NEI SOBBORGH

Avevo chiesto al mio Superiore Generale che mi mandasse in terra di missione. Dopo aver ricevuto la sua promessa, mi vidi assegnato a Desio, allo Scolasticato Saveriano. Ne fui leggermente deluso, ma compresi ben presto che mi aspettava un piccolo angolo di missione.

Durante gli anni dell'immigrazione, il numero degli abitanti nella sola parrocchia di Desio era raddoppiato, raggiungendo circa i 30.000 abitanti. Il clero diocesano locale, incapace di far fronte all'enorme lavoro, si rivolse per un aiuto fraterno ai religiosi. Così, ogni missionario, in aggiunta alle proprie occupazioni nello scolasticato ed a qualche occasionale ministero nella diocesi, aveva ricevuto dal parroco la cura pastorale di uno dei numerosi distretti della periferia più frequentata dagli immigrati del Veneto e del Mezzogiorno.

Dobbiamo certamente attribuire alla presenza di queste "cappellanie", esercitate dai Padri dello Scolasticato saveriano, il fatto che la vita religiosa abbia mantenuto un certo grado di fervore in Desio più che altrove, e che la propaganda comunista non abbia aperto alcuna breccia. Lo constatarono di persona i sacerdoti che ereditarono in seguito questi quartieri allorchè vennero create nuove parrocchie.

TRE QUARTIERI

Io venni assegnato alla parte occidentale della città, ove si erano formati tre estesi quartieri attorno a tre vecchie cascine sulle strade che congiungono Desio con le vicine località: la cascina "Bolagnos", che risale al 1500, sulla strada per Bovisio; la cascina "Somaschini", per la strada per Binzago; la cascina "Americana" sulla strada per Cesano Maderno. A quella distanza dalla città, la terra costava meno e la popolazione locale, per la maggioranza agricoltori, aveva visto arrivare intere colonie dal Veneto e dal Sud, mescolate a pochi immigrati da altre regioni d'Italia. Gradualmente i nuovi venuti incominciarono ad abitare in case loro proprie,

che essi stessi avevano costruito, mattone per mattone, nei momenti liberi, durante le domeniche ed i giorni festivi.

IN CERCA DI UN ALLOGGIO

Ma prima di possedere la loro piccola casa, gli immigrati dovettero passare attraverso un lungo tirocinio. Inizialmente, essi abitarono in capanne sparse per la campagna, originariamente adibite alla custodia degli attrezzi di lavoro; costruzioni in legno o in lamiera, raramente in mattoni. L'affitto era veramente basso, sebbene vi fossero certi casi di speculazione su questi miserabili alloggi senz'acqua, senza luce e senza alcuna attrezzatura igienica. Dopo alcuni mesi o anni di lavoro scarsamente retribuito, gli inquinati, appena una piccola stanza diventava libera, si trasferivano nelle fattorie. Queste sono edifici quadrangolari con un vasto cortile interno. Usate in origine esclusivamente a fini agricoli, vennero gradualmente trasformate dagli immigrati in quartieri per abitazione. I fienili, accomodati alla meglio, vennero affittati o acquistati dai nuovi venuti. I più fortunati tra loro cominciarono a costruire una piccola casa. Qualche volta vi impiegavano anni, ma non aspettavano molto a lungo per andarvi ad abitare: molte famiglie passarono il loro primo inverno in una stanza umida, appena costruita, al lume di candela, con legno o cartone alle finestre al posto dei vetri.

IN CERCA DI LAVORO

I nuovi venuti erano, per la maggior parte, gente onesta e lavoratrice: padri di famiglie numerose o giovani coppie piene di progetti. Incominciavano in genere come muratori o come manovali; poi molti trovavano posto nelle grandi fabbriche tessili o chimiche, numerose nella regione. Così, ogni mattina, la maggior parte di loro usciva o a piedi, in bicicletta o in moto per andare a lavorare a Desio, o nelle località vicine o a Milano. Solamente gli anziani e i bambini rimanevano a casa.

Quanti erano senza forza di volontà o iniziativa, e ve ne erano molti, dopo aver girovagato senza scopo, perdendo il loro tempo in inutili sforzi e rivolgendosi per assistenza alle organizzazioni private o pubbliche, o andavano altrove o tornavano ai loro paesi di origine. Quelli che rimanevano riuscivano generalmente a raggiungere i loro obiettivi.

INDIFFERENZA RELIGIOSA

Una simile inaspettata e massiccia immigrazione presentava seri problemi per il sacerdote. Tutta questa buona gente, tormentata dai problemi della casa e del lavoro, si buttava a capofitto nell'azione e non aveva il tempo di pensare alla vita religiosa.

Inoltre, venendo da zone della Penisola completamente diverse, avevano abbandonato dietro di sé tutto il quadro di riferimento che era stato così importante nella loro vita: parenti, amici, tradizioni, costumi, ed erano venuti in un ambiente differente, tra stranieri, dove non era facile per loro stringere relazioni e trovare il proprio posto.

Fu necessario convincere questa popolazione, assorbita in numerosi problemi di ordine materiale, a dare a Dio il primo posto; era necessario rimboccarsi le maniche e lavorare affinché queste anime spinte insieme dalla stessa ventura senza un legame di unione, potessero formare una sola famiglia, nella quale tutti gli interessi fossero ripartiti, e ognuno potesse conoscere, aiutare e amare gli altri.

PUNTO DI PARTENZA

Con l'entusiasmo dei sacerdoti novelli (perché tale mi sentivo anche dopo tre anni di ordinazione) cominciai a lavorare. Presi come punto di partenza la cappella di S. Rocco, costruita parecchi anni prima, grazie alla devozione di una signora della compagnia di S. Angela Merici che, mossa da un vero spirito apostolico, aveva raccolto i fondi necessari, organizzando lotterie e collette. Essendo lontani dalla parrocchia, gli abitanti delle tre cascine ricorsero a questa cappella per le loro pratiche religiose. I vecchi rimanevano a casa, giustificando le loro prolungate assenze, con ragioni che erano parzialmente, se non completamente, valide. In certe stagioni e con certe strade, come avrebbero potuto molti bambini e vecchi raggiungere la chiesa?

Le strade solitarie attraverso i campi, senza alcuna illuminazione, nel fango e nella neve, con pozzanghere che sembravano laghi, certamente non incoraggiavano la gente, abituata a climi migliori, all'osservanza dei propri doveri religiosi. Di conseguenza, molti di loro non andavano mai nella chiesa parrocchiale, al centro, eccetto per i casi di battesimi, funerali e matrimoni, e spesso trascorrevano intere stagioni senza sentire la necessità di andare in chiesa. Vi era, è vero, un bel numero di praticanti, ma dove andavano tutti gli altri? Cinque o sei persone frequentavano la Messa del mattino, durante la settimana. La domenica, alle due Messe, un calcolo generoso avrebbe potuto far ascendere il numero a 200 o 250.

Ma perché non veniva tutta l'altra gente che io incontravo per la strada?

"Poiché essi non vengono, -dissi- andrò io stesso a cercarli".

IN CERCA DELLA PECORELLA SMARRITA

Ogni domenica cominciai a girare attraverso i tre quartieri in bicicletta per reclutare i ragazzi intenti ad aiutare il loro

padre a costruire la casa o che stavano ancora a letto. Così arrivavo alla chiesa con una processione di ragazzi. Questi furono pronti a rispondere all'appello del missionario, al quale diedero il nomignolo di Padre "barbanera". Grazie a questo nome ed ai bambini, il ghiaccio era rotto: ma non fu una cosa facile. Più di una volta, durante i miei giri in bicicletta, (avevo intenzionalmente preso questo mezzo di trasporto) ho udito fischi, insulti e bestemmie: cosa che non mi era mai successa, neppure nei tre precedenti anni passati in una parrocchia comunista in Emilia.

FREDDEZZA, SOSPETTO, INDIFFERENZA

Nella Pasqua del 1962, ebbi un'altra prova della freddezza dell'ambiente. Agli uomini era stata inviata una lettera circolare che li invitava alla comunione pasquale. La sera fissata, tre penitenti in tutto si presentarono ai due sacerdoti. Durante l'intero periodo, verso sera, quando la gente ritornava a casa dal lavoro, ricordandomi dell'ordine del Maestro, nella parabola "compelle intrare", rimasi sulla porta della chiesa, fermando tutti gli uomini e le donne che passavano.

"Da quanti anni non vi siete confessati?" "Quattro, otto, dodici..." "Bene, allora adesso è il tempo". Le cose andarono bene.

Ogni sera circa dieci uomini e ragazzi si avvicinarono alla confessione e ricevettero la comunione pasquale. Andai avanti per questa strada sino alla fine di maggio. Nessuno si rifiutò e nessuno ricusò di darmi la mano. E questo fu sempre l'inizio della prima amicizia.

Un'ulteriore prova del sospetto generale e dell'indifferenza nei riguardi della Chiesa l'ebbi l'estate seguente.

Un giovane di diciassette anni, che viveva con alcune persone del suo paese di origine, andando a nuotare con un amico fu portato via dalla corrente e annegò. Il suo corpo venne portato nella casa dove alloggiava, fu fatta una colletta per pagare il suo trasporto alla sua città natale, in Sicilia, e là ebbe luogo un solenne funerale. Nessuno si sentì in dovere d'informare il sacerdote, che essi si vedevano ogni giorno! Egli seppe del caso un mese più tardi.

Le cose non potevano continuare in questa maniera. Ce n'era abbastanza per perdersi d'animo. Una missione nel centro dell'Africa era certamente preferibile.

Un detto del defunto Card. Strich mi confortava: "Ricordati che tu porterai sulla coscienza la pecorella che non hai portato sulle spalle".

Così continuai senza deflettere di un punto; ma il mio sogno ora era quello di organizzare un gruppo di generosi volontari che avrebbe offerto al sacerdote una valida assistenza, perchè, nonostante tutti questi sforzi, io avrei realizzato molto poco da solo. Mi convinsi che ero una voce isolata: la voce di uno che gridava nel deserto.

LA NASCITA DEL GRUPPO "PARATE VIAM DOMINI"

La lettera del Cardinale Arcivescovo in favore degli immigrati venne pubblicata nel giugno 1962. Nell'ottobre si tenne un incontro con gli immigrati e le organizzazioni cattoliche della città.

Si doveva fare qualche cosa.

Una sera, durante la via crucis nella chiesa buia, alla quinta stazione chiesi al Signore di mandarmi qualcuno per aiutarmi a portare il peso che era stato messo sulle mie spalle. L'indomani mattina, dopo la Messa, due giovani mi chiesero cosa dovessero fare per dare un significato apostolico alla loro vita. Questa fu l'origine del movimento "Parate viam Domini".

"Dobbiamo lavorare secondo le direttive del nostro Arcivescovo. Dobbiamo mettere le fondamenta della parrocchia che presto o tardi sarà eretta qui".

La lettera con la quale il Cardinale Montini istituì il Centro Diocesano per gli immigrati, diceva testualmente: "La nostra carità deve dare l'avvio ad un rapido ed efficace intervento in questo settore, prendendo le iniziative che appaiono le più opportune per dimostrare la nostra fraterna sollecitudine verso i nuovi venuti, dando loro ogni possibile assistenza sul piano religioso e morale e facilitando il loro ordinato assorbimento nelle nostre parrocchie e nella nostra società".

Ai primi due si aggiunsero altri giovani e ragazze di Desio e di famiglie immigrate. Erano in maggioranza operai, con un gruppetto di studenti. Un pensiero stimolava il loro entusiasmo: in un posto apparentemente ignorato e dimenticato da tutti, la loro azione, anche la più modesta, avrebbe avuto il valore di un segno: essa avrebbe mostrato la Chiesa sensibile a tutti i bisogni dei suoi figli.

Il loro gruppo avrebbe creato un movimento destinato ad essere un fermento, una risposta all'appello del loro Arcivescovo. Questo pensiero diede loro le ali. Essi si misero al lavoro nei tre quartieri senza pensare, all'inizio, alle parole di Gesù: "Il Regno dei cieli è simile ad un fermento che una donna prende e rimescola in tre staia di farina, finchè tutta la massa lievita".

IL CENSIMENTO

Era necessario conoscere la situazione. Quanti eravamo? Si incominciò un censimento. Non fu una cosa semplice a causa dei frequenti arrivi e partenze. Era inoltre necessario vincere la diffidenza. Alcuni pensavano che fosse un trucco per aumentare le tasse. Spiegammo a ciascuno che era solamente Gesù, il Dio pastore, che desiderava conoscere le sue pecorelle. I giovani andavano a coppie in ogni famiglia: lasciavano un foglio ciclostilato e spiegavano a

ciascuno che cosa si doveva scrivervi: il nome dei genitori, dei figli, la data di nascita, la cresima, il tipo di lavoro, ecc. Questi fogli vennero raccolti dagli stessi giovani e i dati vennero trascritti su speciali schede.

Finalmente il Padre e i giovani andarono nuovamente di casa in casa per colmare le lacune, chiarire i dubbi e prendere contatti. Per dare a queste visite domenicali un pretesto plausibile che non facesse nascere sospetti e non avesse un sapore inquisitoriale, esse vennero svolte durante la benedizione delle case, che si tiene a Milano, secondo il rito ambrosiano, verso la fine dell'Avvento. Ad ogni famiglia venne consegnata una copia del Vangelo.

Le schede del censimento resero possibile ai giovani, e alle ragazze del gruppo compilare una lista completa dei bambini e delle bambine che avrebbero dovuto frequentare il catechismo e dividerli in classi secondo l'età. Vennero notati i nomi degli adulti che non avevano ricevuto la prima comunione o la cresima. Si scoprono pure casi di unioni irregolari. Vennero compilate liste dei capifamiglia, delle donne, dei giovani e delle ragazze, utili per poter mandare i nostri inviti per conferenze o cerimonie religiose.

In questo modo si riuscì a rintracciare casi, qualche volta sconosciuti, di famiglie realmente bisognose di aiuto. Venne data assistenza non solo sotto forma di pacchi natalizi, ma in ogni altra maniera. Per fare alcuni esempi.....: una giovane diciottenne che era paralizzata ricevette una sedia a rotelle; a tutti i fanciulli poveri si diedero scarponi per far fronte al rigido inverno della Lombardia; le famiglie provenienti dalle calde regioni meridionali vennero equipaggiate di calzature e soprabiti invernali. Furono i giovani stessi che raccolsero tutte queste cose.

LA "RETE" E LA SUA MISSIONE

"Il Regno dei Cieli è simile ad una rete gettata nel mare" (Matt. 13,47). Per impedire che il censimento invecchiasse presto, venne lanciata, per aggiornarlo, la "Rete". Era necessario avere un osservatore in ogni quartiere, in ogni gruppo di case, per notare tutto quello che fosse in rapporto con il fenomeno dell'immigrazione. A due giovani e a due ragazze fu affidato questo compito in ogni strada o gruppo di abitazioni: essi avrebbero dovuto prestare attenzione ad ogni cosa. Per raggiungere tale scopo, dovevano essere amici di tutti i vicini, essere i primi a porgere il saluto ai nuovi venuti, tenere il Padre informato degli arrivi e delle partenze con le loro date, assistere e confortare gli ammalati e gli infelici.

Dovevano essere un vivente e continuo "status animarum".

In caso di nascita di un bambino, alcune ragazze portavano alla madre un assortimento di indumenti per il bambino, il dono del gruppo, e nello stesso tempo cercavano di persuadere i parenti a fissare la data del battesimo, in maniera che il bambino non venisse battezzato molti mesi dopo la nascita. Se qualcuno si fosse amma-

lato, alcuni giovani del gruppo lo avrebbero visitato frequentemente, preparandolo a ricevere la comunione pasquale o la comunione il primo venerdì del mese. Qualora un bambino fosse stato assente dal catechismo, ne venivano informati i genitori. Quando arrivava una nuova famiglia, i giovani le recavano il benvenuto a nome del Sacerdote.

VISITA ALLE CASE E BOLLETTINO MENSILE

Per rendere possibile la visita mensile alle case, in maniera regolare, venne presa l'iniziativa di un bollettino mensile: "Parate viam Domini", che venne inviato gratuitamente a tutte le famiglie, anche a quelle che erano lontane". Per renderlo attraente e accogliente, si decise di dargli una bella veste tipografica: carta lucida, numerose illustrazioni, stampa a due colori. Oltre a comunicare il messaggio mensile del Sacerdote, il bollettino informava sugli eventi importanti che interessavano la Chiesa, la diocesi, la parrocchia e i differenti quartieri. Al mattino del primo sabato del mese, i giovani andavano nelle strade loro assegnate, per portare il bollettino a ciascuna casa, scambiare qualche parola, raccogliere notizie e farsi portavoce del Sacerdote.

MISSIONI MARIANE

La grande preoccupazione del Padre e dei suoi giovani collaboratori fu sempre la mancanza di luoghi per il culto, o la loro ubicazione non conveniente: le chiese urbane erano distanti e la chiesa nel centro molto piccola. Se pure fosse stata sufficiente ai 1.500 abitanti della cascina "Bolagnos" (essa poteva contenere centocinquanta persone al massimo!), era insufficiente per la popolazione degli altri quartieri.

Durante il mese di maggio del 1963 e del 1964 venne organizzata una missione mariana alla cascina "Somaschini". Solo una diecina di famiglie su circa 1.000 persone frequentavano regolarmente la messa domenicale. Ottenuto l'uso gratuito di una vasta cantina, i giovani vi eressero un altare e vi portarono una statua della Madonna, sedie, banchi, vasi di fiori. Ogni sera giravano il quartiere per raccogliere i bambini per le preghiere serali. Naturalmente gli adulti seguirono l'esempio. Si recitava il S. Rosario, si leggeva il S. Vangelo con opportuna catechesi, si cantavano le litanie ed infine si impartiva la Benedizione. Sembrava che le anime si risvegliassero, come la campagna in primavera dopo il freddo dell'inverno.

Quando penso a quelle serate di maggio, talvolta mi sembrano diventate leggendarie. Arrivavo in bicicletta con la teca del Santissimo appesa al collo, perchè non volevo che il Signore fosse assente durante quelle mie riunioni. Le rondini nel cielo e i bambini a piedi scalzi riempivano l'aria delle loro grida. Scendevamo nella cantina, cantavamo, pregavamo, mentre il gracchiare delle galline e

delle oche, risvegliate, si mescolava alle nostre voci. Quella can
tina serviva, infatti, anche da pollaio per la famiglia che ci ospi
tava. Dopo la funzione, rimanevamo fino a tardi, parlando e cantan-
do all'aperto. Durante quelle funzioni mariane fu possibile prepara-
re una trentina di adulti alla S.Cresima.

CRESIMA DEGLI ADULTI

La Cresima fu un lavoro di pazienza. Durante il giorno tut-
ti erano al lavoro; alcuni non erano in grado leggere il catechismo.

Era necessario aspettare dopo la riunione della sera. Mol-
ti venivano direttamente dal lavoro, rinviando la loro cena, ma pre-
ferivano i giochi invece del catechismo. Nonostante ciò, grazie al-
l'impegno sia del Padre che dei giovani del gruppo, vennero sufficien-
temente istruiti in modo da poter essere presentati al Vescovo Au-
siliare e ricevere il Sacramento della maturità cristiana.

I giovani e le ragazze della "Parate viam Domini" si offer-
sero come Padrini e come Madrine di molti dei candidati, costituen-
do così un tipo di rapporto che è molto apprezzato in diverse regio-
ni d'Italia. Tutti andammo con il pullmann a Milano. Dopo la cresi-
ma e la visita alla Cattedrale, vennero offerti rinfreschi, si ten-
ne un pranzo in un ristorante della città, si fece una gita al pae-
se natale di Giovanni XXIII e ad un Santuario mariano. Tutta la spe-
sa venne sostenuta dai giovani del gruppo.

LA VENUTA DEL VESCOVO

Mai fino allora un Vescovo aveva visitato le nostre cascine tra i campi di frumento e di granoturco. Con un gesto molto pasto-
rale Mons. Oldani, una sera venne tra gli immigrati. Avevamo in men-
te qualche progetto di lavoro, ma era necessario ottenere la sua ap-
provazione, prima di incominciare. Il nostro piano era quello di da-
re a ciascuna cascina un'altare, a ciascuna contrada un tabernacolo.

Sua Eccellenza venne, vide e approvò. Tutti erano presen-
ti attorno al Vescovo. Egli ascoltò le poesie dei bambini, entrò nel-
le case per visitare gli infermi, camminò lungo le strade trasforma-
te in fanghiglia dopo le recenti piogge, parlò alla folla che gli
faceva ressa d'intorno. Non seppe nascondere le lacrime ed alla par-
tenza lasciò dietro di sé una grande impressione. Un Vescovo di Mi-
lano era venuto fra la gente del Veneto, i Siciliani, i Sardi, i
Pugliesi, gli Abruzzesi e i Calabresi! Venne due volte in sei mesi.

IL CENTRO DI PREGHIERA "S.FRANCESCO SAVERIO"

Ottenuto il parere favorevole del Vescovo Ausiliare, i gio-
vani del gruppo si misero al lavoro. Ogni sera, dopo il lavoro, con
l'aiuto di alcuni immigrati della cascina "Somaschini", lavorarono

fino a mezzanotte e durante tutte le vacanze estive per trasformare la cantina in cappella.

Alcuni muratori costruirono i muri che dovevano separare la cappella dalle tre stanze di catechismo; gli elettricisti provvidero alla installazione della luce, altri all'intonaco e ai soffitti. Quando la Cappella fu terminata, venne benedetta e denominata "Centro di Preghiera S. Francesco Saverio".

IL "CENTRO DI PREGHIERA"

C'era ancora una spina nel nostro cuore: la cascina "Americana" il più lontano dalla città, era, a giudizio comune, la contrada più dimenticata. I Pentecostali avevano appena aperto un luogo per i servizi religiosi domenicali, ma senza grande successo.

I foglietti di propaganda protestante venivano distribuiti periodicamente tra le famiglie.

I ragazzi e le ragazze dell'associazione "Parate viam Domini" ebbero l'idea di aprire un piccolo centro del Buon Pastore nella contrada. Ottennero l'uso di due piccole stanze con un cortile e si misero al lavoro, assistiti da volontari del luogo. Fu abbattuto il muro che divideva le due stanze, in modo da farne una sola, capace di accogliere una sessantina di persone. Due amici fecero l'altare; le decorazioni illustravano scene evangeliche del Buon Pastore. Ne risultò una bella cappella, fresca e ispirata. All'entrata, due di un'aiuola d'erba, furono posti due agnelli di marmo, che davano il tono a tutta la costruzione.

RESTAURO DELLA CAPPELLA DI S.ROCCO.

I giovani avevano cominciato e nessuno poteva più fermarli. A loro parere la cappella di S.Rocco nella cascina "Bolagnos", la prima ad essere stata costruita, aveva un aspetto miserevole, specialmente se paragonata alle due nuove che le si ergevano ai lati. Doveva essere completamente restaurata, fin dalle fondamenta.

Cominciarono il lavoro dal tetto, pulendolo e riparandolo dove era necessario. Ogni sera, un gruppo di uomini, dopo il loro normale lavoro in ufficio e in fabbrica, davano alcune ore alla riparazione della cappella. Furono ridate le malte, pitturati i muri, disposto l'altare secondo le ultime disposizioni liturgiche, installati i nuovi impianti di illuminazione e di altoparlanti ecc...

CONTRIBUTO DEGLI ADULTI. RISVEGLIO RELIGIOSO.

Mentre i giovani lavoravano nella cappella, il resto della popolazione non fece da semplice spettatore. Nella cascina "Somaschini" le donne fecero le vesti per i chierichetti; nella cascina "Americana" presero le misure per le tovaglie dell'altare e prov

videro agli attaccapanni: alla cascina "Bolagnos" si raccolse il denaro per rinnovare tutti gli ornamenti, collocare l'impianto di riscaldamento e sostituire le vecchie e logore sedie con banchi moderni e comodi.

A lavoro terminato ogni contrada aveva il suo altare. Ed era intorno all'altare, nella partecipazione allo stesso pane e allo stesso Calice che doveva realizzarsi il "cor unum et anima una", la caratteristica dei cristiani, figli dello stesso Padre.

L'apertura della cappella fu il segnale di un risveglio tra i giovani ed i vecchi. Sebbene essa fosse una soluzione momentanea, in attesa dell'erezione di una nuova parrocchia, fu pure una occasione per molti di riscoprire un tesoro che avevano posseduto e in seguito perduto.

La cappella in ogni contrada doveva essere il seme destinato a portare frutto.

LA CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA

Le Cappelle erano preparate. Ora era necessario insistere e far capire alla gente il dovere di partecipare alla Messa domenicale. Nel maggio del 1964, iniziò la crociata della Messa. Essa era ricordata tutte le sere nelle preghiere e ogni famiglia ricevette, incorniciata, la preghiera-promessa di fedeltà alla Messa e un cartello con gli orari delle Messe festive e delle Feste di precetto, nella città e in periferia.

Vennero formati contemporaneamente alcuni gruppi di chierichetti: 24 a S.Rocco, 12 a S.Francesco Saverio e 8 al Buon Pastore.

Per rendere più bella e attraente la celebrazione liturgica, i giovani e le ragazze formarono una "schola cantorum", con un organista e un direttore proprio, specializzato nel canto dei salmi, dei responsori e di altri inni strettamente liturgici. Anche gli uomini, per non essere da meno dei giovani, formarono un coro per le Messe in canto polifonico; i fanciulli, infine, formarono un terzo coro per le messe dei giorni feriali.

Da allora la partecipazione della gente alla Messa aumentò e fu più sentita. Più tardi si aggiunse un gruppo di lettori e commentatori, composto di giovani, che dovevano fare anche gli accoliti, secondo le ultime disposizioni liturgiche proposte dal Concilio.

LA CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

Ogni domenica, 40 giovani (giovannotti e signorine) del "Parate viam Domini" si portavano puntualmente alle tre Cappelle per fare il Catechismo e organizzare un po' di sport per i ragazzi.

Per i candidati alla Prima Comunione le lezioni di catechismo si tenevano ogni giorno durante la quaresima e il mese di maggio; per i confirmandi, invece, durante il mese di settembre.

NUMEROSE INIZIATIVE.

Numerose altre iniziative fiorirono intorno alle tre Cappelle: ad esempio, le riunioni dei capi di famiglia con le autorità municipali.

Ognuno manifestava le proprie idee e i propri bisogni, e tutti insieme si esaminava che cosa potesse fare il Comune per venire intorno ai quartieri più bisognosi. Ciò contribuì indirettamente a stimolare il Comune per migliorare le strade e illuminarle.

Le donne furono invitate a conferenze tenute da giovani e da coppie mandate dal Centro Diocesano Immigrati. Esse stesse poi, gradualmente, si sentirono nella necessità di riunirsi frequentemente e formarono una sottosezione dell'Azione Cattolica femminile della città. Per i giovani vennero organizzate alcune "tre sere", nelle quali venivano trattati i problemi che li interessavano. Il risultato fu pienamente soddisfacente, tanto che nuove reclute si aggiunsero, come membri attivi, al movimento "Parate viam Domini".

Le ragazze fecero lo stesso lavoro con le loro coetanee, aggiungendo al loro programma alcune conferenze speciali il mercoledì e il giovedì.

Altre si incaricarono di una biblioteca di formazione e di spiritualità.

Un buon numero di libri, che trattavano i problemi della gioventù, cominciò a circolare per le mani di queste ragazze, mentre coloro che avevano già una formazione più matura ricevevano regolarmente libri di meditazione.

LA CONSACRAZIONE AL SACRO CUORE.

Per impegnare le famiglie a condurre una vita veramente cristiana, venne introdotta la consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù. Dopo una seria preparazione, esse ricevevano la visita del Sacerdote e facevano la consacrazione. I giovani del gruppo avevano l'ufficio di ricordare alle famiglie le promesse fatte, specialmente in occasione dei primi venerdì e della festa del S. Cuore. Essenzialmente la consacrazione delle famiglie era ridotta alla promessa di dare a Dio il primo posto e di considerare gli altri come fratelli appartenenti ad una stessa famiglia, nell'amore di Dio nostro Padre e di Gesù nostro fratello maggiore.

Particolare attenzione venne riservata alla liturgia. Nonostante la povertà e la modestia del luogo, si svolgono bellissime cerimonie, con prediche speciali, adorazioni, processioni e con una consolante vita spirituale. Gli effetti sono visibili: entusias

mo tra i fanciulli, chi fino a poco prima erano abbandonati a se stessi, interesse tra gli adulti, che hanno compreso la materna sollecitudine della Chiesa; zelo tra i giovani e le signorine del Gruppo, che stanno assumendo ogni giorno più la funzione di lievito in tutta la zona.

IL MOVIMENTO SI ESTENDE.

Al piccolo numero iniziale di operai, si sono aggiunti altri, giovanotti e signorine, di Desio, del Veneto e anche del Mezzogiorno, appartenenti a diverse classi sociali.

All'invito di un amico, si sono avvicinati ai nostri circoli, timidamente all'inizio, poi con una certa regolarità.

Prendevano parte di tanto in tanto alle nostre riunioni, alle nostre escursioni ed alla fine si accorsero che appartenevano definitivamente al nostro gruppo ed erano animati dallo stesso spirito missionario, dallo stesso desiderio apostolico.

ESERCIZI SPIRITUALI

Per dare un po' di vita interiore a questi giovani, alcuni dei quali venivano da lontano, si pensò agli esercizi spirituali. Era necessario toglierli dall'ambiente solito, per elevarli e parlare loro di Dio, del Suo Regno, della Sua gloria. "Maestro, dove abiti? -Vieni e vedrai". Fu con questo slogan, che si proposero gli esercizi spirituali.

Accompagnati da tre Sacerdoti (il direttore degli esercizi, il predicatore e il padre spirituale), i giovani e le giovani venivano portati in una località del lago di Garda, a 800 metri di altezza. Là, tra l'azzurro del cielo e del lago e il verde delle montagne, era difficile ottenere il silenzio, tanta era la gioia che li riempiva. D'altra parte vi erano conversazioni vive, discussioni eccitanti e vera carità. Il giorno incominciava col canto delle Lodi e con la Messa della comunità; il resto della giornata era occupata da conferenze, conversazioni, inni e canti fino a sera.

I giovani tornavano entusiasti e con il proposito di rifare l'esperienza appena possibile. Ogni mese facevamo il ritiro in qualche casa religiosa.

RIUNIONI DIVERSE

Le riunioni del gruppo hanno luogo ogni due settimane: una, al primo venerdì del mese, è organizzativa, l'altra è formativa. Nella prima esaminiamo il lavoro da fare; nella seconda trattiamo argomenti concernenti l'apostolato o la gioventù. Nella riunione formativa il Sacerdote ha il compito di moderatore; l'argomento da trattare è svolto, a turno, dai giovani stessi. Periodicamente

i membri del Gruppo partecipano, e mandano rappresentanti, alle giornate di studio organizzate su scala diocesana o nazionale, come le riunioni promosse dal "Centro Diocesano Immigrati" o le settimane di studi pastorali e missionari indette dall'Università Cattolica.

Inoltre, i giovani e le signorine sono invitati a leggere la Sacra Scrittura e i documenti pontifici e a ricevere la Comunione almeno una volta ogni quindici giorni.

INCORAGGIAMENTI DEL VESCOVO E DEL PAPA.

In mezzo a tante difficoltà di ogni genere, è motivo di sollievo per il Gruppo la visita che Mons. Oldani ci fa di tanto in tanto. Fin dall'inizio egli "ha benedetto tutte le persone generose che lavorano per il Regno di Dio".

Attraverso il Direttore del "Centro Diocesano Immigrati", il Gruppo è sotto il controllo dell'Arcivescovo, poichè esso intende che il suo lavoro sia ordinato e illuminato.

Durante una recente visita a Roma, fatta in occasione del secondo anniversario dell'incoronazione di Paolo VI, nell'udienza del 28 giugno 1965, i giovani del Movimento ebbero la gioia di sentirsi definire dal Papa come "un gruppo di persone zelanti, animate da spirito missionario" e di vedere il loro Padre, l'iniziatore e l'animatore del Movimento, essere ammesso a conversare con il Papa, che si interessò paternamente della situazione degli immigrati e benedì il lavoro che i giovani svolgono per loro.

UNA SOLA REGOLA

Attualmente il Movimento "Parate viam Domini" conta 70 membri effettivi e un largo cerchio di simpatizzanti e collaboratori. Nell'opuscolo pubblicato ogni anno, che indica i doveri di ognuno, c'è una sola regola: "Lavora per il Signore". Ognuno che lavora per il suo gusto personale perde il suo tempo. Non limitiamoci neppure a fare del bene al prossimo, ma, in ogni azione, cerchiamo la gloria di Dio. Convinti che Gesù deve essere conosciuto e amato da ognuno, noi stiamo lavorando in ogni maniera per Lui, il Suo Regno, per la Sua gloria e cerchiamo di vedere il Suo volto in quello del nostro prossimo. Noi lavoriamo per il Signore, questo è tutto. Ognuno deve sforzarsi di scomparire per fare trionfare Gesù".

I giovani del Gruppo sanno di essere piccoli, ma è proprio per questo che fanno affidamento sull'aiuto di Dio.

P. Vittorino Ghiradi
Saveriano